



Bollettino Nr. 7 Dicembre 2025

Di Tullio Togni - I popoli indigeni fanno valere i loro diritti

Un interscambio professionale con Comundo

POPOLI INVISIBILI



In *La scoperta dell'America. Il problema dell'altro*. Cvetan Todorov sostiene che la scoperta dell' "Io" è possibile solo attraverso la scoperta dell' "Altro", e che del resto quest'ultimo è solo un'astrazione generata dall' "Io". Il rapporto con l'alterità si costruirebbe dunque a partire da uno sguardo etnocentrico che, se non curato, implicherebbe un sentimento di superiorità e di ripulsione nei confronti dell'Altro, comportando una relazione basata sulla violenza e la supremazia. È quanto, più o meno, sarebbe accaduto con la "scoperta" dell'America e la successiva "conquista". Al contempo, va detto che l'invasione dell'America rappresentò effettivamente un incontro fra persone che fino a quel momento avevano vissuto in continenti separati e che non ricordavano di essersi viste prima. L'interpretazione dell'Altro fu spontanea per entrambe le parti, e poi purtroppo venne il resto. Tuttavia, non tutto fu scoperto e conquistato: alcuni popoli, infatti, riuscirono a ritirarsi in luoghi così reconditi da non essere mai contattati.

Contatto - tullio.togni@comundo.org

Comundo invia cooperanti in Kenya, Namibia, Zambia, Nicaragua, Colombia, Bolivia e Perù.

La sua donazione rende possibili questi interscambi. Le informazioni sulle modalità di donazione sono riportate nell'ultima pagina.





Bollettino Nr. 7 Dicembre 2025

Di Tullio Togni - I popoli indigeni fanno valere i loro diritti

Un interscambio professionale con Comundo

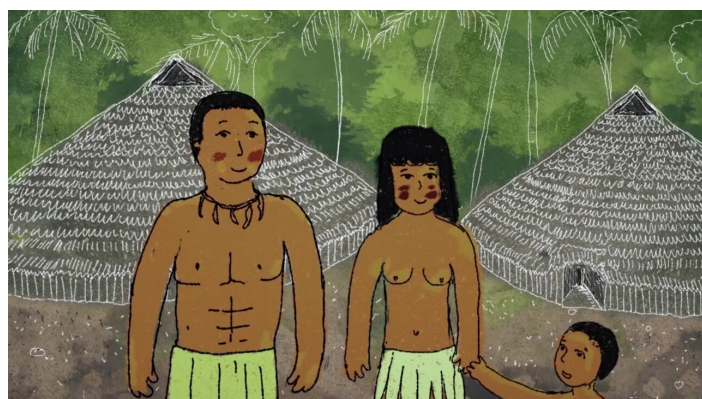
"In India, Papua Nuova Guinea, Indonesia, ma soprattutto e con maggior certezza in paesi dell'America Latina come Brasile, Bolivia, Ecuador, Perù, Venezuela e Colombia, vivono – o meglio sopravvivono – i cosiddetti "popoli in isolamento volontario", i quali oltre 500 anni fa decisero di sottrarsi all'incontro con la "civiltà" e resistere in quel modo al genocidio causato dalla colonizzazione e dall'evangelizzazione, dalle malattie biologiche e dalla "febbre del caucho (gomma)", dalle guerre civili e poi dal narcotraffico e dall'estrazione mineraria. Secondo l'ONU, sarebbero circa 200 i "popoli in isolamento volontario" in tutto il mondo.

Le popolazioni indigene o gruppi di esse che "non mantengono contatti regolari con la popolazione maggioritaria e che inoltre tendono a rifuggire ogni tipo di contatto con persone estranee al proprio gruppo" sono note come "Tribú mai contattate", o "popolazioni indigene in isolamento volontario". In alcuni paesi sono conosciute con altre denominazioni, tra cui "popoli liberi", "non contattati", "nascosti" o "invisibili". In Colombia sono conosciute come "popoli allo stato naturale", sottolineando la "condizione originaria" che hanno mantenuto storicamente e culturalmente. Tuttavia, nonostante le diverse formulazioni, tutte fanno riferimento allo stesso concetto.

I popoli rimasti in isolamento e che, per propria scelta o costretti da fattori o agenti esterni, sono entrati in contatto con la popolazione maggioritaria, sono conosciuti come "Popoli Indigeni in Contatto Iniziale".

Le diverse opzioni per denominare i "popoli in isolamento volontario" sono quasi tutte, a modo loro, problematiche, e soprattutto riflettono almeno in parte una rappresentazione approssimativa di questa forma di alterità. Il termine "tribù", il verbo "contattare", il binomio "popoli liberi" o gli aggettivi "nascosti" e "invisibili" sono infatti risultato dell'"effetto specchio" suggerito da Todorov e confermano che dietro questo "Altro" ci siamo probabilmente "Noi", o almeno il "nostro" bisogno di ridurre a una dimensione comprensibile quel che comunque resta parte dell'ignoto. In questo senso, il "dramma" dei popoli in isolamento è un dramma "nostro", e deriva dal non riuscire a fare i conti fino in fondo con la loro negativa a prestarsi da cavia per la "nostra" necessità di scoperta, conoscenza e controllo, sia sugli altri che su noi stessi.

Ma c'è un altro aggettivo problematico che caratterizza una delle definizioni, ed è quel "volontario" che lascia intendere che il loro isolamento sia stato e sia tuttora frutto di una libera scelta, omettendo così la responsabilità storica di chi ha impostato un rapporto con l'"Altro" basato sulla violenza e la dominazione. Se da una parte è vero che i "popoli in isolamento volontario" escogitarono una forma di resistenza basata sulla ricerca di un rifugio naturale e sulla preservazione del loro sapere, della loro cultura e del loro modo di vivere, è altrettanto vero che lo fecero perché l'alternativa sarebbe stata la morte fisica e culturale, e che la situazione oggi non è poi tanto cambiata.



© Ministerio de Ambiente y Desarrollo Sostenible



Bollettino Nr. 7 Dicembre 2025

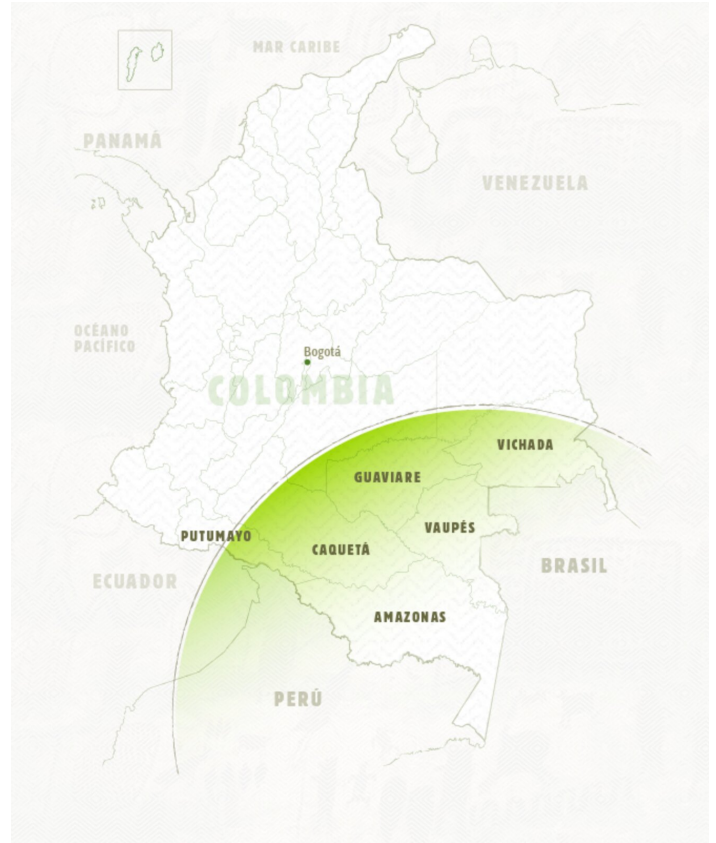
Di Tullio Togni - I popoli indigeni fanno valere i loro diritti
Un interscambio professionale con Comundo

“Popoli allo stato naturale” in Colombia

In Colombia si stima che vi siano fra i 14 e i 17 “popoli in isolamento volontario”: le prove sono costituite da incontri casuali avvenuti nei decenni passati, da foto di *malokas* (abitazioni comunitarie) scattate dall’alto nel mezzo dell’Amazzonia, e soprattutto dai viaggi spirituali realizzati dagli sciamani di diversi popoli indigeni.

La loro condizione è estremamente precaria e la loro stessa sopravvivenza è a rischio, minacciata su più fronti. Un terribile precedente è quello dei popoli *Nukak* e *Jiw* dell’Amazzonia colombiana: raggiunti dal conflitto armato negli anni ‘80, la maggior parte dei loro membri morì a causa delle malattie riscontrate nel contatto, mentre gli altri dovettero abbandonare il proprio territorio e furono costretti ad avvicinarsi ai centri abitati, perdendo quasi completamente la lingua e la cultura, vedendosi obbligati ad accettare l’assimilazione alla società e rischiando in pochissimo tempo di essere vittime di sterminio fisico e culturale.

Oggi le insidie per i “popoli in isolamento volontario” continuano a essere molte: il disboscamento, la caccia e la pesca illegale, il traffico di fauna selvatica e il mercato illegale transfrontaliero di armi e munizioni, riducono sempre più il territorio a loro disposizione ed aumentano il rischio di un “contatto forzato”; l’estrazione mineraria illegale, le monoculture legali e quelli illegali (coca), l’uso di sostanze tossiche (mercurio) che vengono riversate nei fiumi e in altri ecosistemi fragili, contribuiscono a rompere l’equilibrio necessario per garantire le condizioni di vita indispensabili; la violenza, il controllo esercitato in vaste zone da gruppi armati e criminali, molti dei quali legati al traffico di droga, alla tratta di esseri umani e all’induzione alla prostituzione, rappresentano una minaccia diretta per queste popolazioni estremamente vulnerabili costrette a ritirarsi sempre più nelle profondità di una foresta che si riduce giorno dopo giorno.



© especiales.semana.com



© especiales.semana.com



Bollettino Nr. 7 Dicembre 2025

Di Tullio Togni - I popoli indigeni fanno valere i loro diritti
Un interscambio professionale con Comundo

La protezione dei popoli in isolamento volontario e quel che comporta

Il costante rischio di sterminio fisico e culturale, la tragica esperienza di quanto accaduto ai popoli *Nukak* e *Jiw*, restituiscono un messaggio forte e chiaro: è urgente e necessario rafforzare un quadro di protezione internazionale dei "popoli in isolamento volontario". Ma non è così semplice, e soprattutto vi sono alcuni punti sensibili che devono essere tenuti in considerazione, relativi ad aspetti delicati sia sul piano pratico sia su quello etico:

1. Il riconoscimento dell'esistenza dei "popoli in isolamento volontario" è una prerogativa fondamentale per l'attribuzione e la tutela dei loro diritti. Solo nei paesi in cui esiste tale riconoscimento, i "popoli in isolamento volontario" godono di un regime di protezione specifico. In Bolivia ed Ecuador l'esistenza dei "popoli in isolamento volontario" è riconosciuta nelle rispettive Costituzioni; in Brasile e Perù è riconosciuta nelle leggi ordinarie, mentre in Colombia e Paraguay è riconosciuta tramite decreti o altri strumenti giuridici che ne fanno riferimento in modo indiretto. In Venezuela, l'esistenza dei "popoli in isolamento volontario" continua a non avere un riconoscimento giuridico formale nel quadro normativo nazionale, perché malgrado esista la consapevolezza che ve ne siano almeno quattro, la loro esistenza continua a essere negata dal governo.

2. La protezione deve essere garantita senza generare alcun contatto, perché ciò comporterebbe il rischio di contagi che potrebbero essere fatali, anche se si trattasse di una semplice influenza.

3. La protezione deve essere pensata a partire da una conoscenza integrale dei "popoli in isolamento volontario" e delle loro necessità, pertanto il territorio (inteso in modo trasversale e includendo il suolo, il sottosuolo, e pure la dimensione spirituale) deve essere considerato come un elemento centrale per la loro sopravvivenza e deve essere a sua volta protetto.



© CONAIE Ecuador

A livello generale, sebbene i "popoli in isolamento volontario" godano di tutti i diritti riconosciuti a livello internazionale ai popoli indigeni, si ritiene che esista un nucleo di principi e diritti che devono essere garantiti e adattati alla loro condizione specifica in modo da assicurare la loro sopravvivenza.

Il diritto all'autodeterminazione: da cui deriva il diritto di determinare autonomamente di vivere in isolamento e nel proprio stato naturale, che si traduce per il resto della società nell'obbligo di non provocare contatti che non siano stati avviati da un'iniziativa degli stessi "popoli in isolamento volontario". Qualsiasi altro contatto provocato è considerato una violazione a questo diritto.

Il principio di precauzione e il principio di non contatto: richiedono l'adozione, da parte degli Stati, di misure volte a evitare situazioni di contatto forzato o accidentale. Questo implica



Bollettino Nr. 7 Dicembre 2025

Di Tullio Togni - I popoli indigeni fanno valere i loro diritti
Un interscambio professionale con Comundo

che nei riguardi dei “popoli in isolamento volontario”, gli Stati debbano agire sempre in modo preventivo, riconoscendo le conseguenze catastrofiche di un intervento successivo alla violazione dei loro diritti.

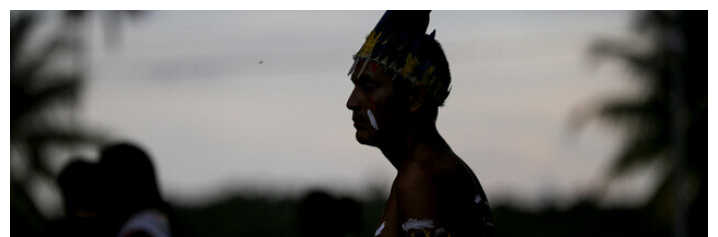
Il diritto alla proprietà collettiva e il principio dell'intangibilità dei territori che abitano, utilizzano o attraversano: implica non solo il riconoscimento dei diritti collettivi dei “popoli in isolamento volontario” sulle loro terre, territori e risorse, ma anche l'adozione di misure efficaci per impedire l'insediamento di popolazioni su di essi e l'astensione dal concedere “diritti che comportano lo sfruttamento delle risorse naturali” o altre attività che possano implicare un rischio di contatto forzato, accidentale e/o di trasmissione di malattie infettive.

Il diritto alla consultazione e al consenso preventivo, libero e informato: comporta, per gli Stati, l'obbligo di garantire la partecipazione alle decisioni che riguardano i “popoli in isolamento volontario”, accettando il loro dissenso rispetto a qualsiasi attività svolta nei loro territori come affermazione della loro volontà di rimanere in isolamento.

Il diritto a una vita sana e in salute: implica l'obbligo degli Stati di preservare condizioni adeguate affinché la salute e lo stile di vita dei “popoli in isolamento volontario” non siano compromessi. Ciò include anche la tutela del loro diritto a un ambiente pulito, sano e sostenibile.

Il principio di protezione dei “popoli in isolamento volontario” è parte integrante di alcuni strumenti giuridici internazionali che vegliano sulla tutela dei diritti dei popoli indigeni, come ad esempio la Convenzione 169 dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro (OIL) o la Dichiarazione delle Nazioni Unite sui diritti dei popoli indigeni. La stessa Commissione Interamericana per i Diritti Umani (CIDH), ha raccomandato esplicitamente di dichiarare zone intangibili per i “popoli in isolamento volontario” all'interno dei confini nazionali e pure nelle aree di frontiera.

Tuttavia, si sa, fra il quadro teorico del diritto e la sua implementazione pratica, esiste sempre una frattura importante, anche quando si tratta del rispetto di diritti fondamentali o della persecuzione di chi ha commesso crimini di guerra e contro l'umanità. Così, i diritti elencati sopra vengono costantemente violati non solo a causa delle attività illegali di gruppi armati, ma anche dal turismo, dalla presenza di missionari religiosi che cercano di stabilire contatti con i “popoli in isolamento volontario” ai fini di proselitismo, e soprattutto a causa di concessioni forestali o infrastrutturali da parte degli Stati a imprese private, anche nei casi in cui i territori in questione sono in fase di riconoscimento come aree protette o di conservazione ambientale. Di fronte a questa situazione di omissione e complicità, nel corso degli anni si è rivelata fondamentale la mobilitazione della società civile, di organizzazioni internazionali e soprattutto di altre popolazioni indigene presenti nei paesi latinoamericani, le quali non solo hanno spinto fortemente per un maggior rigore nel rispetto dei diritti dei “popoli in isolamento volontario”, ma hanno pure rivendicato un ruolo di primo piano nel garantire tale protezione.





Bollettino Nr. 7 Dicembre 2025

Di Tullio Togni - I popoli indigeni fanno valere i loro diritti
Un interscambio professionale con Comundo

La Colombia, che come spesso accade è un esempio nel bene e nel male, è pioniera nella creazione di un modello di protezione dei “popoli in isolamento volontario” basato sul coinvolgimento degli altri popoli indigeni presenti sul suolo nazionale, in particolare di quelli conosciuti come “Popoli Indigeni in Contatto Iniziale” che vivono in zone più prossime alle loro. Grazie a un lavoro di incidenza politica accompagnato da una forte pressione sociale – esercitata principalmente dalle maggiori organizzazioni che raggruppano i popoli indigeni colombiani, come è il caso del *Consejo Regional Indígena del Cauca* (CRIC), con cui lavoro da tre anni – esiste una politica pubblica in evoluzione che ha il merito di coordinare la responsabilità dello Stato con l'autonomia e le conoscenze dei popoli autoctoni, in funzione dell'obiettivo comune di garantire la protezione e il rispetto dei diritti dei “popoli in isolamento volontario”.

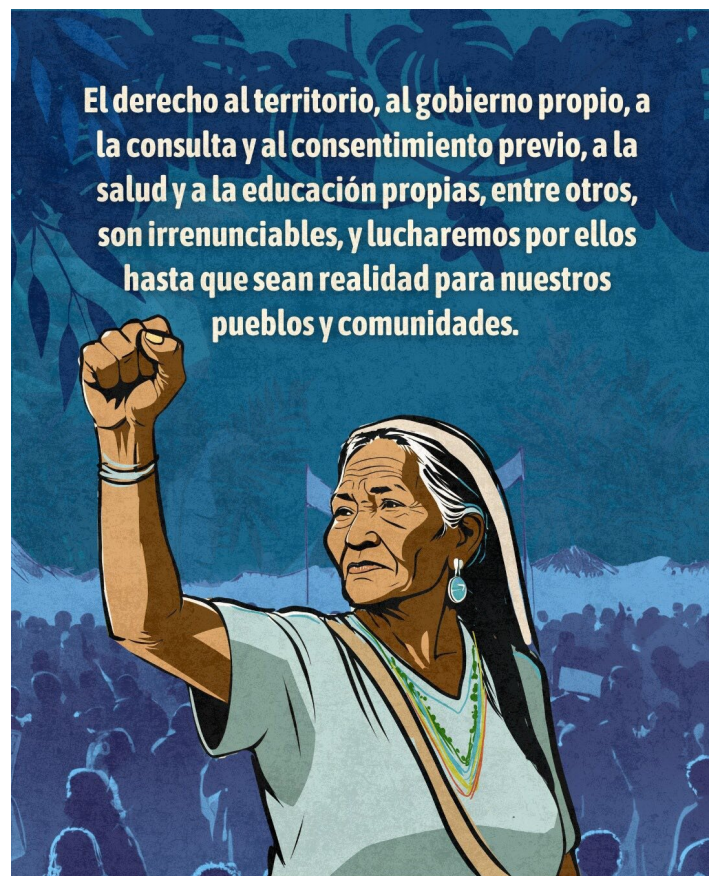
- La politica dei “popoli in isolamento volontario” in Colombia è stato il primo caso nella regione amazzonica in cui una politica nazionale per la protezione dei “popoli in isolamento volontario” è stata formulata e consultata con i popoli limitrofi e le organizzazioni indigene regionali e nazionali.

- Si tratta di una politica che va oltre la partecipazione indigena alla formulazione di uno strumento normativo, bensì vuole favorire un coordinamento con le Autorità Tradizionali Indigene, incorporando le loro visioni cosmogoniche nei sistemi di protezione.

- Data l'estrema vulnerabilità immunologica al contatto e la necessità di disporre di territori estesi e salubri per la sopravvivenza dei “popoli in isolamento volontario”, la politica pubblica ha l'obiettivo di salvaguardare tali spazi in modo trasversale.

- Dal 2011 è stato costituito un comitato interistituzionale per gettare le basi di una politica pubblica. Nel 2013 e nel 2014 sono state effettuate visite e riunioni con le comunità indigene limitrofe alle zone abitate dai “popoli in isolamento volontario” per stabilire i pilastri della visione indigena nella politica.

- Nel 2017 è stata concordata una versione unificata del decreto tra il Ministero dell'Interno e l'Organizzazione Nazionale dei Popoli Indigeni dell'Amazzonia Colombiana (OPIAC).



El derecho al territorio, al gobierno propio, a la consulta y al consentimiento previo, a la salud y a la educación propias, entre otros, son irrenunciables, y lucharemos por ellos hasta que sean realidad para nuestros pueblos y comunidades.

© Comisión Nacional de Territorios Indígenas (CNTI)



Bollettino Nr. 7 Dicembre 2025

Di Tullio Togni - I popoli indigeni fanno valere i loro diritti
Un interscambio professionale con Comundo

Assenza di diritti e diritti in assenza

I "popoli in isolamento volontario", oltre a generare una certa amarezza dovuta al loro rifiuto a lasciarsi catturare, seppur solo in un'immagine, in modo definitivo, rappresentano anche uno stimolo per la riflessione giuridica. Fino al 1991, l'anno dell'adozione della nuova Costituzione politica, la "questione indigena" in Colombia era regolamentata dalla Ley 89 del 1890, che definiva gli indigeni non come soggetti di diritto bensì come minorenni che dovevano essere portati dallo stato selvaggio alla civilizzazione. Malgrado le enormi difficoltà dovute alla permanenza di condizioni strutturali di discriminazione, razzismo ed esclusione nei loro confronti, oggi, almeno sulla carta, gli indigeni sono riconosciuti come cittadini a tutti gli effetti, e anzi godono di diritti differenziali in nome della loro "pre-esistenza" alla colonizzazione e come forma di riparazione per i torti subiti.

Ma la questione dei "popoli in isolamento volontario" costituisce un passo ulteriore, perché interroga sulla necessità e la legittimità di concedere diritti a chi, in modo più o meno "volontario", ha "deciso" di sottrarsi al sistema dei diritti e dei doveri che regola il vivere insieme della società dominante, o almeno di chi risponde ad altre interpretazioni simboliche del mondo e dell'universo, del rapporto con la natura e della regolamentazione sociale interna. Tuttavia, sebbene da un lato sia necessario riflettere su quel che può significare attribuire loro uno *status* giuridico possibilmente estraneo, d'altra parte va riconosciuto che concedere quelli che potremmo definire come "diritti in assenza" serve a garantire il mantenimento del loro "isolamento volontario", e pertanto la loro sopravvivenza fisica e culturale. In altre parole, accettare il "non incontro" passa necessariamente dal riconoscimento del diritto di questi "popoli invisibili" non solo di esistere, ma di esistere in quanto tali, sfuggendo cioè al "nostro" sguardo e al "nostro" controllo, mantenendo la possibilità di vivere a modo loro e senza nemmeno darne conto a "noi".

Il passaggio dall'"assenza di diritti" ai "diritti in assenza", segna dunque il passaggio dalla volontà di "civilizzare i selvaggi" al rispetto della loro alterità. Un'alterità che, riprendendo la metafora dello specchio, è in fin dei conti anche "nostra", e ci ricorda che una parte dell'ignoto rimarrà sempre intangibile: riconoscere ed accettare ciò, non potrà che favorire il rispetto e la convivenza.



Esempi di segni e simboli usati da diverse civiltà precolombiane. © Pinterest.com





Bollettino Nr. 7 Dicembre 2025

Di Tullio Togni - I popoli indigeni fanno valere i loro diritti
Un interscambio professionale con Comundo

Popoli indigeni e protezione dell'ambiente

Ma c'è di più: il carattere progressivo del diritto che definisce uno stato democratico come lo è la Colombia (sempre a livello teorico più che pratico), apre la porta a un ampliamento della tutela giuridica a entità che fino a qualche tempo fa non si sarebbe nemmeno immaginato che potessero beneficiarne. È il caso, per esempio, della "natura come soggetto di diritti". La Corte Costituzionale colombiana ha infatti riconosciuto ecosistemi specifici come l'Amazzonia, il fiume Atrato e la foresta di Pisba come "entità viventi" con diritto alla protezione, conservazione e restaurazione, sottolineando ancora una volta e almeno a livello teorico il passaggio da una logica estrattivistica a una logica di rispetto ed equilibrio. È probabilmente in questa transizione ancora incompiuta ma almeno intravista dove si creano le basi per immaginare un'alternativa al modello dominante, e dove l'autodeterminazione dei popoli indigeni e di quelli in "isolamento volontario" coincide con la protezione dell'ambiente. Di fronte alla crisi ecologica in atto, nell'attesa che le sue devastanti conseguenze raggiungano anche le nostre latitudini, rovesciare il paradigma basato sulla violenza del rapporto con l'"Altro" – anche quando questo è un ecosistema naturale – è una necessità imperante, e alcuni principi su cui si regge il modo di vivere dei popoli indigeni possono essere preziose fonti di ispirazione.

A sancire l'interdipendenza fra protezione dell'ambiente e popoli indigeni vi è l'Obiettivo 3 del Quadro Globale sulla Biodiversità di Kunming-Montreal (GBF - 2022), noto anche come obiettivo 30x30, attraverso il quale i paesi si impegnano a conservare e gestire almeno il 30% delle aree terrestri, d'acqua dolce, costiere e marine entro il 2030, concentrandosi su quelle cruciali per la biodiversità, includendo aree protette e territori indigeni. Nella COP 16 sulla biodiversità che si è tenuta alla fine di ottobre del 2024 proprio in Colombia, a Cali, è stato realizzato un passo avanti nella realizzazione di questo obiettivo: si è infatti riconosciuto pubblicamente che i saperi delle popolazioni indigene e afro rappresentano risorse fondamentali per la protezione degli ecosistemi,

e che quindi è fondamentale il loro coinvolgimento diretto nella formulazione di politiche pubbliche relative all'uso sostenibile delle risorse biologiche.

"La palabra sin acción es vacía. La acción sin palabra es ciega": "la parola senza l'azione è vuota. L'azione senza parola è cieca": questa espressione, che è a tutti gli effetti uno *slogan* adattato a più contesti nelle comunità indigene del dipartimento del Cauca che soffrono gli effetti della guerra, riassume lo stato delle cose. Esiste un quadro teorico e normativo, vi è effettivamente una transizione in corso, ma le condizioni strutturali su cui si basa un intero sistema di ingiustizia, oppressione e sfruttamento, tarda a crollare, per cui nella pratica si registrano pochi progressi e anzi a volte sembra di fare passi indietro. La frustrazione è grande, ma sta probabilmente a "noi" tutti e tutte lasciarci coinvolgere in prima persona, e capire che se da più parti, in modo collettivo e coordinato, si genera una spinta, il cambiamento non è destinato a rimanere inchiostro su carta ma può effettivamente materializzarsi.





Bollettino Nr. 7 Dicembre 2025

Di Tullio Togni - I popoli indigeni fanno valere i loro diritti
Un interscambio professionale con Comundo

L'anno scorso, proprio a margine della COP 16, insieme a una delegazione del *Consejo Regional Indígena del Cauca* – CRIC partecipai a una cerimonia di guarigione del *Río Cauca*, il secondo fiume più importante della Colombia che attraversa il paese e costeggia la città di Cali. "Senz'acqua non c'è vita: buongiorno, fratello fiume", aveva detto il magistrato Miller Hormiga in apertura dell'evento, per poi proseguire: "Tutti noi che abbiamo vissuto sulle rive del fiume, abbiamo goduto della sua ricchezza e forza; ci ha dato vita e cibo, ci ha fatto nuotare, crescere e innamorare, per cui dobbiamo ringraziarlo. Ma dobbiamo anche abbracciarlo, perché come noi è stato vittima della violenza, il suo cuore ha ospitato la guerra e la morte. Oggi lungo il fiume Cauca scorre la memoria di tutti i crimini che sono stati perpetrati e di cui è testimone". Il riferimento era diretto al riconoscimento storico del fiume Cauca come vittima del conflitto armato, formalizzato nel 2023 dalla Giustizia Speciale per la Pace, l'organo di giustizia di transizione nato a seguito degli Accordi di Pace del 2016 fra Governo e FARC con il proposito di far luce su quanto avvenuto in 52 anni di conflitto interno e giudicare i principali responsabili da una prospettiva riparatrice. Il riconoscimento del fiume come vittima del conflitto armato derivava dal suo uso come fossa comune per disperdere migliaia di vittime della violenza e per lavare i crimini, soprattutto quelli commessi negli anni fra il 2000 e il 2004 come risultato della complicità fra esercito e gruppi paramilitari. Alle parole del magistrato, ai canti e alle danze delle vittime (comunità indigene e afrodiscendenti), e al pentimento di alcuni responsabili della violenza perpetrata (un ex comandante delle FARC e un ex generale dell'Esercito Nazionale presenti in persona), aveva fatto seguito un atto simbolico, un percorso in lancia di qualche centinaio di metri lungo il fiume.

Il rito, importantissimo, aveva segnato la chiusura della cerimonia, ma l'acqua del fiume, il suo colore, aveva obbligato tutti quanti a constatare che c'era dell'altro: il *Río Cauca*, benché fosse stato riconosciuto come vittima del conflitto armato, continuava a soffrire, ora a causa dell'estrazione mineraria e dello spargimento di sostanze chimiche. E adesso che lo poteva fare, il fiume stava parlando, mettendoci in guardia sul fatto che il cammino da seguire rimaneva ancora lungo.



La natura come soggetto di diritti. © Systemic alternatives





Bollettino Nr. 7 Dicembre 2025

Di Tullio Togni - I popoli indigeni fanno valere i loro diritti
Un interscambio professionale con Comundo

Fine intercambio: quel che rimane

Sono passati tre anni esatti dal primo bollettino che ho scritto, quando mi accingevo a iniziare l'intercambio di Comundo in Colombia con l'organizzazione *Consejo Regional Indígena del Cauca* – CRIC. Ora che questa esperienza di vita e di lavoro sta per terminare, provo a fare un brevissimo bilancio: sono stati 3 anni intensi, profondi, arricchenti, bellissimi. A volte mi sembra che siano passati così veloci come passa una settimana, altre volte mi sembra di aver condensato in 3 anni quello che avrei potuto vivere in 10, o molti altri. Entrare a far parte di un'organizzazione indigena che da oltre 50 anni lotta per il riconoscimento del diritto all'autodeterminazione e all'autonomia, un'organizzazione che ha contribuito a scrivere la storia contemporanea della Colombia, è stato un privilegio oltre che un onore. Contribuire nel mio piccolo e attraverso il mio modesto apporto alla caratterizzazione e denuncia dell'"etnocidio in corso" ai danni dei popoli indigeni raggruppati nel CRIC, è stato un granello di sabbia che spero di aver potuto aggiungere allo sforzo dei miei colleghi/e, amici e compagni/e, e soprattutto alla resistenza delle comunità che vivono nei territori più esposti alla violenza e che ho avuto la fortuna di conoscere da vicino. Lavorare, camminare e vivere con il CRIC è stato un viaggio in cui ho incontrato persone, popolazioni, territori, in cui ho conosciuto lingue, canzoni, espressioni, e in cui ho visto preghiere, offerte e rituali. È stato un percorso di crescita personale caratterizzato da un'osservazione costante su me stesso e sugli altri, da contraddizioni e compromessi, dalla lontananza dai miei cari e dai miei posti, da mille stimoli che ho cercato di cogliere. Spero di essere riuscito a portare uno sguardo attento e consapevole, di comprendere senza giudicare, di essermi mantenuto all'altezza delle aspettative di coloro mi hanno aperto le porte e mi hanno considerato come uno di loro, di essere stato rispettoso e solidale, di aver saputo accettare che in ogni caso, per quanto profondo, quanto ho intravisto è stato solo una minima

parte di un mondo che va ben oltre la mia portata. Spero, soprattutto, che il mio rapporto con l'"Altro" sia stato onesto, risultato di un incontro sincero.



Carlos Andrés, detto "Lobo", coordinatore della Guardia Indígena ucciso in agosto 2024.



© Comunicaciones CRIC



Bollettino Nr. 7 Dicembre 2025

Di Tullio Togni - I popoli indigeni fanno valere i loro diritti
Un interscambio professionale con Comundo

La mobilità

Con Laura, la mia compagna, negli ultimi mesi abbiamo riflettuto a lungo su che cosa fare dopo, e infine abbiamo preso la decisione di prenderci un po' di tempo per viaggiare, in motocicletta, per l'America Latina. Ci sono tanti modi di viaggiare e propositi per farlo: "scoprire" è forse il denominatore comune fra turisti, giornalisti, ricercatori, pellegrini e viaggiatori, ed è pure il verbo più controverso visto che rimanda a una logica estrattivistica del viaggio, caratterizzato da protagonisti (tendenzialmente persone privilegiate provenienti dal Nord globale e con capacità economiche sufficientemente solide) e da soggetti passivi, che, appunto, si prestano a riempire le storie di chi li osserva anche solo da lontano. Il nostro viaggio, lo sappiamo, non potrà svincolarsi del tutto da questa dinamica di potere sbilanciata, ma cercheremo di renderlo un po' più difficile da definire, e soprattutto si baserà sulla volontà di mostrare alcune cose e di restituirne altre. Per essere più chiari, il viaggio sarà probabilmente e in parte la continuazione di una collaborazione con Comundo della durata di qualche mese, basata sulla mobilità e su alcuni obiettivi specifici. Ci sposteremo fra Colombia, Perù e Bolivia, i paesi dove vi sono progetti di Comundo, per dare visibilità ad alcuni di questi, mostrando la rilevanza delle organizzazioni locali, le specificità del contesto in cui operano, e cercando di spiegare perché la cooperazione attraverso l'interscambio di persone può avere un impatto positivo e sostenibile. Al contempo, con queste organizzazioni locali proveremo a condividere le conoscenze legate ai diritti umani, alle strategie di difesa del territorio e alla giustizia ambientale sviluppate nel corso della nostra esperienza professionale in Colombia, con l'idea di favorire la creazione di ponti fra gli attori che fanno parte della rete di Comundo in America Latina ma che operano in paesi diversi. Manterremo pure un diario di viaggio che sarà aggiornato regolarmente con contenuti scritti o audiovisuali e che verranno diffusi da noi (apriremo probabilmente un blog o qualcosa del genere)

e da Comundo. Le tematiche di questo diario di viaggio varieranno a seconda di tanti fattori, ma probabilmente si collegheranno con altri progetti e paesi in cui saremo impegnati, e a livello generale avranno a che vedere con la questione della mobilità. In effetti, sarà nostra intenzione prestare attenzione alle diverse forme di mobilità che si presentano lungo un intero continente e non solo: la mobilità delle persone, quando è volontaria oppure forzata (turismo vs tratta di esseri umani e migrazione), la mobilità delle merci (estrazione – trasformazione – commercializzazione), la mobilità dell'acqua (i fiumi in quanto vene del corpo-territorio), degli animali e delle piante, la mobilità che le società umane inseguono nella comunicazione fra il mondo terreno e quello sovranaturale, la (im)mobilità sociale all'interno della piramide del capitalismo, e molto altro ancora. Il nostro tentativo sarà quello di utilizzare il concetto di mobilità come se fosse, ancora una volta, uno specchio capace di restituire un'immagine dinamica di quel succede agli altri e che si riflette su di noi. Tutto questo, all'interno di un'altra mobilità a sua volta inafferrabile: quella del tempo che passa, che impone scelte e riflessioni, e soprattutto che apre capitoli nuovi e ne chiude altri che improvvisamente sono già vecchi.

Ringrazio di cuore tutte le persone che durante questo interscambio con Comundo hanno sostenuto il mio progetto con il CRIC, come pure tutte le persone che in diversi modi sono state al mio fianco nonostante la lontananza fisica. Poter contare sul vostro appoggio, la vostra vicinanza, curiosità e solidarietà, ha significato molto ed è stato una fonte di ispirazione. Per chi fosse interessato a rimanere aggiornato sulle tappe del resto del viaggio, avrò il piacere di inviare informazioni al più presto. Nel frattempo, vi mando un forte abbraccio e i migliori auguri di buone feste e anno nuovo!



Bollettino Nr. 7 Dicembre 2025

Di Tullio Togni - I popoli indigeni fanno valere i loro diritti
Un interscambio professionale con Comundo

Insieme per un mondo più giusto

Comundo è la più grande organizzazione svizzera di cooperazione allo sviluppo tramite l'interscambio di persone. Attualmente contiamo quasi cento persone cooperanti attive in sette paesi del Sud del mondo. Ogni giorno, lavorano a stretto contatto con colleghe e colleghi delle organizzazioni partner locali cercando soluzioni innovative e sostenibili per contrastare le ingiustizie e le disuguaglianze. Utilizziamo tre strumenti principali per generare cambiamenti sostenibili: l'interscambio di cooperanti, il finanziamento di progetti e la promozione del networking.

A Comundo siamo convinti che ciascuno di noi abbia la responsabilità di agire contro le ingiustizie e le disuguaglianze. Scegliere di impegnarsi con noi è un modo concreto per contribuire. Insieme possiamo favorire cambiamenti duraturi verso un mondo più giusto. Crediamo che il cambiamento sia possibile, grazie a uno scambio tra Nord e Sud fondato sul rispetto e sulla fiducia reciproca.

La nostra missione è promuovere la creazione di reti, lo scambio e la cooperazione tra persone e organizzazioni di diversi continenti, culture e religioni. La nostra visione è guidata dalla convinzione che sia possibile un mondo in cui tutte le persone vivano insieme come uguali in dignità e pace. In questo modo, contribuiamo al raggiungimento degli obiettivi dell'Agenda 2030.

Comundo

Piazza Governo 4
CH-6500 Bellinzona
Tel.: +41 58 854 12 10
Mail: bellinzona@comundo.org
www.comundo.org



**La vostra donazione
in buone mani.**

La sua donazione è importante!

I tagli alla cooperazione internazionale sono realtà, a livello svizzero e a livello internazionale. Per questo chiediamo alle persone che credono in un mondo più giusto di continuare a sostenerci: solo così il nostro lavoro è possibile. Grazie di cuore!

Coordinate bancarie:

CP 69-2810-2
IBAN CH74 0900 0000 6900 2810 2

Donazioni online:

www.comundo.org/donazione

**Dona ora con
TWINT!**



Scansiona il codice QR
con l'app TWINT



Conferma importo e
donazione



Scannerizzate questo codice e visitate il mio sito web!

